

# STUDI SULLA QUESTIONE CRIMINALE

Nuova serie di Dei delitti e delle pene

Rivista fondata da Alessandro Baratta

## STUDI SULLA QUESTIONE CRIMINALE

anno IV • n. 1 • 2009

Nuova serie di  
Dei delitti e delle pene

GIUSTIZIA RIPARATIVA,  
COMUNITÀ, DIRITTO

Carocci editore

Il fascicolo appena pubblicato della rivista **STUDI SULLA QUESTIONE CRIMINALE**, a cura di **Francesca Vianello**, è dedicato al tema **“Giustizia riparativa, comunità, diritto”**.

Rivolgendo l'attenzione alle trasformazioni in corso nell'attuale tessuto normativo, la rivista propone alcune originali letture del diffondersi delle forme riparative della giustizia in ambito penale. Sulla base di esperienze eterogenee che fanno riferimento a contesti molto diversi, sia dal punto di vista socio-territoriale che sul piano istituzionale, l'analisi si concentra in particolare sulle potenzialità non ancora realizzate della giustizia riparativa e sull'analisi delle condizioni alle quali essa può assolvere le funzioni emancipanti che hanno condotto alla sua formulazione. Il confronto tra gli ideali di riforma e cambiamento sociale sottesi alle nuove forme della giustizia penale e le concrete forme della loro attuazione è illuminato dal riferimento alle principali assunzioni della criminologia critica, in particolare alla selettività che presiede alla costruzione sociale del fenomeno criminale, alla presunta condivisione della definizione normativa e alla critica dell'intervento meramente repressivo nei confronti del fenomeno deviante.

### Indice del fascicolo 1-2009

**Francesca Vianello**, *Giustizia riparativa, comunità, diritto. Rischi concreti e potenzialità non realizzate* - **Ota de Leonardis**, *Verso un diritto dei legami sociali? Sguardi obliqui sulle metamorfosi della penalità* - **Chris Cunneen**, *La giustizia riparativa al vaglio della criminologia critica* - **Jacques Faget**, *I “ragionevoli compromessi” della mediazione penale* - **Patrizia Ciardiello**, *Giustizia riparativa, diritti e welfare plurale* - **Daniela Gaddi**, *Mediazione penale, esecuzione della pena e terrorismo: l'incerto ruolo della criminologia nell'analisi di due casi* - Recensioni: **Stefania Crocitti**, *Stefano Becucci*, *Eleonora Garosi*, *Corpi globali. La prostituzione in Italia*, Firenze University Press, Firenze 2008

**La rivista è disponibile nelle principali librerie (v. elenco a tergo),  
o con ordine diretto all'editore, anche via web.**

### Informazioni su fascicoli e abbonamenti

Abbonamento annuale 2008, tre numeri: per l'Italia, privati € 67,00, istituzioni € 72,00; per l'estero € 92,50

Fascicolo singolo € 24,50, doppio € 46,00

Versamento a favore di Carocci Editore S.p.a, via Sardegna 50, 00187 Roma, modalità:

- a mezzo di bollettino postale sul c.c. n. 77228005

- tramite assegno bancario (anche internazionale) non trasferibile

- con bonifico bancario sul conto corrente 000001409096 del Monte dei Paschi di Siena, via Sicilia 203/A, 00187 Roma codice filiale: 08710 - codici bancari: IBAN: IT92C0103003301000001409096 - SWIFT: PASCITM1Z70

- attraverso il sito Internet dell'Editore [www.carocci.it](http://www.carocci.it) (voce menù: Riviste), anche con carta di credito

**Per informazioni e ordini: tel. (39) 06.42818417 - Fax (39) 06.42747931 - e-mail: [riviste@carocci.it](mailto:riviste@carocci.it)**

# STUDI SULLA QUESTIONE CRIMINALE

Nuova serie di Dei delitti e delle pene

Rivista fondata da Alessandro Baratta

## Direzione

Dario Melossi (Bologna, Direttore responsabile), Giuseppe Mosconi (Padova),  
Massimo Pavarini (Bologna), Tamar Pitch (Perugia)

## Redazione

Giuseppe Campesi (Bologna), Stefania Crocitti (Bologna), Alessandro De Giorgi (Bologna),  
Monia Giovannetti (Bologna), Lucia Re (Firenze), Stanislao Rinaldi (Bologna, Responsabile di redazione),  
Alvise Sbraccia (Padova), Vincenzo Scalia (Cambridge), Francesca Vianello (Padova)

## Sede della Direzione e della Redazione

Dipartimento di Scienze giuridiche "Antonio Cicu" dell'Università degli Studi di Bologna,  
via Zamboni n. 27/29, 40126 Bologna - e-mail: [questionecriminale.giuri@unibo.it](mailto:questionecriminale.giuri@unibo.it) - fax: (39) 051.209.96.24

## Comitato consultivo

Stefano Anastasia (Roma), Adolfo Ceretti (Milano), Ota de Leonardis (Milano), Franco Prina (Torino)  
Vincenzo Ruggiero (London), Emilio Santoro (Firenze), Claudio Sarzotti (Torino), Rossella Selmini (Bologna)

## Comitato scientifico

Nilo Batista (Rio de Janeiro), Roberto Bergalli (Barcelona), Encarna Bodelon (Barcelona)  
Alberto Burgio (Bologna), Maureen Cain (Birmingham), Pat Carlen (Canterbury), Nils Christie (Oslo)  
Enzo Cicone (Roma), Stanley Cohen (London), Mario Colucci (Trieste), Amedeo Cottino (Torino)  
Kathy Daly (Brisbane), Pierangelo Di Vittorio (Bari), Massimo Donini (Modena), Luciano Eusebi (Piacenza)  
Franca Faccioli (Roma), Jacques Faget (Bordeaux), Malcolm M. Feeley (Berkeley), Luigi Ferrajoli (Roma)  
Alessandro Gamberini (Bologna), Emilio Garcia Mendez (Buenos Aires), David Garland (New York), Uberto Gatti  
(Genova), Maria Grazia Giannichedda (Sassari), Mary Gibson (New York), Valeria Giordano (Roma), Marina Graziosi  
(Roma), Penny Green (London), David Greenberg (New York), †Louk Hulsman (Rotterdam), Gaetano Insolera  
(Bologna), Susanne Karstedt (Keele), Elena Larrauri (Barcelona), René Lévy (Paris), Alessandro Margara (Firenze)  
Realino Marra (Genova), Thomas Mathiesen (Oslo), Claudius Messner (Lecce), Sergio Moccia (Napoli)  
David Nelken (Macerata), Elisabetta Palermo (Padova), Mauro Palma (Roma), Luigi Pannarale (Bari)  
Juan Pegoraro (Buenos Aires), Livio Pepino (Torino), Nicole H. Rafter (Boston)  
Amadeu Recasens (Barcelona), Eligio Resta (Roma), Iñaki Rivera Beiras (Barcelona), Philippe Robert (Paris)  
Fritz Sack (Hamburg), Sebastian Scheerer (Hamburg), José Maria Simonetti (Buenos Aires)  
Maximo Sozzo (Santa Fé), Annika Snare (Copenhagen), Richard Sparks (Edinburgh), Luigi Stortoni (Bologna)  
Fernando Tenorio Tagle (Ciudad de México), René Van Swaaningen (Rotterdam), John Vervaele (Utrecht)  
Maria Virgilio (Bologna), Julio Virgolini (Buenos Aires), Jock Young (Canterbury)  
Loïc Wacquant (Berkeley), Eugenio Raul Zaffaroni (Buenos Aires), Danilo Zolo (Firenze)



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## Elenco indicativo delle librerie presso le quali è disponibile la Rivista:

**Ascoli Piceno:** La Rinascita, Corso Trento e Trieste 13 - **Bari:** Feltrinelli Megastore, via Dante 91/9 - **Bologna:** Feltrinelli, Piazza di Porta Ravegnana, 1, e via Dei Mille 12 a/b/c - **Brescia:** Feltrinelli, via Mazzini 20 - **Candia (AN):** Libri e Libri, via G. Rossa 4 - **Ferrara:** Feltrinelli, via Garibaldi 30/a - **Firenze:** Libreria Alfani, via Degli Alfani 84/86 - Feltrinelli, via Cerretani 30/32r - **Genova:** Feltrinelli, via XX Settembre 231/233r - **Macerata:** Libreria Cavour, via XXIV Maggio 3 - **Milano:** Cooperativa Libreria Lombarda, via Boscovich 61 - Libreria Cortina, Largo Richini 1 - Libreria Egea Sarfatti, via Sarfatti 25 - Feltrinelli Megastore, Corso Buenos Aires 33 - Informazioni Editoriali, via Giulio Bergonzoli, 1/5 - Libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a - Feltrinelli, via Ugo Foscolo 1/3 - **Milano -Trezzano Sul Naviglio:** Fastbook, via Volta 4 - **Modena:** Feltrinelli, via Cesare Battisti 17 - **Napoli:** Feltrinelli, via San Tommaso D'Aquino 70 - **Padova:** Feltrinelli, via San Francesco 7 - **Palermo:** Feltrinelli, via Maqueda 395/399 - **Parma:** Feltrinelli, via Della Repubblica 2 - **Perugia:** Libreria Airone, via Oberdan 52 - **Pisa:** Feltrinelli, Corso Italia 50 - **Roma:** Feltrinelli Megastore, Largo Torre Argentina 5 - Feltrinelli Megastore, Piazza Colonna 31/35 - Feltrinelli Orlando, via Vittorio Emanuele Orlando 78/81 - Libreria De Miranda, viale Giulio Cesare 51/ef - Libreria Tombolini, via IV Novembre 146 - **Senigallia (AN):** Libreria Sapere, via 2 Giugno 54/56 - **Torino:** Libreria Facoltà Umanistiche, via Verdi 39/b - Il Banco, via Garibaldi Ang. via Piave - La Torre di Abele, via Pietro Micca 17 - Libreria C.E.L.I.D., via Sant'Ottavio 20 - Feltrinelli, Piazza Castello 19 - Giappichelli, via Vasco 2 - **Venezia - Mestre:** Feltrinelli, c/o Centro Le Barche, Piazza XXVII Ottobre 80

Sul sito dell'Editore [www.carocci.it](http://www.carocci.it) (voce menù: Casa editrice) è consultabile l'elenco completo dei punti vendita delle pubblicazioni Carocci, presso i quali la rivista può essere richiesta.

**Redazione:** Dipartimento di Scienze giuridiche "Antonio Cicu" dell'Università degli Studi di Bologna

e-mail: [questionecriminale.giuri@unibo.it](mailto:questionecriminale.giuri@unibo.it) - fax: 051 20996.24 - Reg. Trib. Bologna n. 7412 del 20 02 2004

**Editore:** Carocci Spa, via Sardegna 50, 00187 Roma - tel. 06 42818417 Fax 06 42747931 - e-mail: [riviste@carocci.it](mailto:riviste@carocci.it) - sito: [www.carocci.it](http://www.carocci.it)

*Francesca Vianello (Università di Padova)*

## GIUSTIZIA RIPARATIVA, COMUNITÀ, DIRITTO. RISCHI CONCRETI E POTENZIALITÀ NON REALIZZATE

La giustizia riparativa è conosciuta in Italia come modalità di risoluzione dei conflitti alternativa rispetto alle tradizionali forme operate dal diritto, e dal diritto penale in particolare. Più esattamente, essa viene ricondotta ad uno dei suoi strumenti, la mediazione, con particolare riferimento all'ambito del penale minorile, tuttora contesto privilegiato della sua applicazione. Ulteriori limitate sperimentazioni hanno riguardato negli ultimi anni il contesto dell'esecuzione penale per gli adulti, specificatamente le misure alternative che prevedono l'affidamento in prova ai servizi sociali, e in qualche raro caso l'operato, in sede civile, del giudice di pace. Ma se la mediazione penale non è in realtà che uno degli strumenti di applicazione della giustizia riparativa come alternativa al diritto, lo stesso contesto penale è a sua volta solo uno tra i contesti di sviluppo della giustizia riparativa.

Una visione diffusa, per quanto limitata nella pratica locale, legge infatti la riparazione come vera e propria filosofia alternativa di gestione dei rapporti sociali, al di fuori e al di là della rilevanza penale dei comportamenti di cui intende farsi carico. Nota in Italia sotto il nome di mediazione sociale, nella sua accezione più ampia la giustizia riparativa comprende un'opera di composizione dei conflitti interni ad una comunità attraverso un processo di attivazione delle reti sociali e delle risorse in essa presenti. Essa partecipa quindi di una complessa e più ampia trasformazione delle modalità di regolazione giuridica e sociale che investe il ruolo dello Stato e il suo rapporto con la società civile, la crisi del giudiziario come istituzione deputata a dirimere i conflitti e l'evolversi dei processi di socializzazione nelle società contemporanee, ovvero di quei processi che permettono l'iscrizione di un soggetto nel legame sociale organizzando il suo rapporto con gli altri e con la legge (J. De Munck, 1995; J. Faget, 1997). Di (parte di) tutto questo discutono gli interventi qui raccolti, alcuni con l'intenzione di svelare le ideologie che sostengono queste nuove forme di giustizia, altri impegnati ad esplorare le loro "potenzialità non realizzate" (vedi C. Cunneen, in questo numero).

Rivolgendo l'attenzione alle metamorfosi in corso nel tessuto normativo delle odierne società, de Leonardis individua un processo di "appiattimento" del diritto, un progressivo smontaggio della verticalità normativa che caratterizzava la modernità sostenuto dalle retoriche – complementari – del contratto e della rete. Il primo promette elasticità, flessibilità, espansione dell'autonomia della volontà dei singoli; la seconda raccoglie gli atomi di una società

profondamente individualizzata in interconnessioni dotate di senso. E proprio il senso di queste interconnessioni, ciò che pretende di fare di un insieme di individui una comunità, sta alla base delle recenti trasformazioni del diritto e della giustizia, così come delle politiche per la sicurezza che ad esse si richiamano. Il processo complessivo si presenta come pluralistico, policentrico ed estensivo: sostanzialmente democratico – perché restituisce la parola a tutti, alla base sociale (attraverso l’informalizzazione della giustizia e del suo linguaggio) e agli esclusi (le vittime) –, esso appare al contempo come orizzontale – perché cancella le gerarchie, sveste le toghe, trasloca dai palazzi – e inclusivo – perché rifiuta la gogna, trasforma le etichette, rinomina i conflitti. In realtà, come ben illuminano sia il contributo di de Leonardis che quello di Cunneen, esso si alimenta dei processi di esclusione che derivano dalle condizioni di accesso al contratto (risaputamente, l’affidabilità dei singoli) e alla rete (la condivisione del legame sociale) e, costantemente, li riproduce.

Le nuove forme del diritto e della giustizia – riparative, ristorative, mediatriche – si legittimano nel loro complesso attraverso il riferimento ad una comunità che non è mai stata meno omogenea di oggi; ed esse sono, al contempo, funzionali al recupero di una dimensione comunitaria che non è mai stata così lontana. L’ubiquità della comunità in questo processo, già sottolineata da alcuni autori con riferimento alle politiche di sicurezza cosiddette comunitarie (G. Huges, A. Crawford, 2002), ne illumina la dimensione puramente simbolica: «l’appello alla comunità funziona insieme e contraddittoriamente da fine e da mezzo» (T. Pitch, 2001, 147), è obiettivo della riparazione che si fa strumento di trasformazione delle relazioni sociali, in funzione responsabilizzante e risocializzante, ma è anche ciò da cui essa trae legittimità, la fonte stessa del noto biasimo reintegrativo (*reintegrative shaming*) teorizzato da J. Braithwaite, in qualità di depositaria dei valori sociali condivisi e degli interessi che ne discendono (J. Braithwaite, 1989; N. Harris, L. Walgrave, J. Braithwaite, 2004; N. Harris, 2006).

Soprattutto, agli occhi di chi si impegna a svelare l’ideologia del diritto penale, quella comunità non è mai esistita: cara alla prospettiva funzionalista, secondo la quale essa rappresenta il sottosistema principale della società con la funzione specifica dell’integrazione, la “comunità societaria” vive sul presupposto che le diverse parti sociali condividano valori comuni traducibili in norme ed istituzioni considerate indispensabili al vivere collettivo. Discussa e relativizzata dalle teorie successive, la comunità nella sua accezione di società omogenea e non conflittuale si è presto dissolta, per essere recuperata oggi dalla sociologia contemporanea come mero sinonimo di comunità locale (A. Bagnasco, 1999).

Non è un caso allora che alla base delle nuove forme riparative della giustizia si ritrovino proprio la filosofia del decentramento, della territorializ-

zazione, della *politique de la ville* (A. Wyvekens, 2000), né che esse vengano sostenute dalla teorizzazione di un nuovo ruolo dei contesti locali, che siano considerate particolarmente adeguate al trattamento dei litigi, per così dire, di vicinato o che – nelle loro forme penali – vengano riservate in modo pressoché esclusivo al trattamento di quei conflitti che coinvolgono gli autoctoni.

Come la storia delle recenti politiche per la sicurezza ha dimostrato, la declinazione locale in cui si esaurisce la dimensione comunitaria non è evidentemente garanzia di una maggior aderenza alle istanze democratiche, né lo è il coinvolgimento diretto della cittadinanza, o la ridefinizione territoriale delle funzioni delle polizie “di prossimità”; anzi, sia la territorialità che la valorizzazione dell’opinione pubblica che la ridefinizione delle funzioni dei corpi locali di polizia hanno finito per porsi paradossalmente al servizio di quel governo amministrativo del controllo sociale che fin da subito alcuni autori paventavano (M. Pavarini, 1999): capillarità del controllo, ghetizzazioni, pressione condizionante dell’opinione pubblica nell’individuazione dei potenziali rischi indipendentemente dall’oggettività del pericolo, corpi di polizia alle dirette dipendenze dei sindaci.

Dalla giustizia comunitaria, passando per la giustizia di prossimità – prossimità di spazi, di tempi, di sentimenti (F. Vianello, 2000) – fino alla mera appartenenza territoriale (*neighbour watching areas*, comitati vari per la sicurezza, poliziotti di quartiere), rischia di consumarsi progressivamente lo svuotamento delle potenzialità inclusive e democratiche delle nuove forme del diritto e della giustizia, offrendo al contempo legittimazione a politiche e strumenti che rinunciano definitivamente a gestire la contaminazione sociale e che guardano alla condivisione dello spazio urbano come a una delle maggiori fonti di rischio della vita contemporanea.

Entrando più specificatamente nel campo della penalità, de Leonardis individua alcune tracce significative del processo già descritto; circoscrivendo l’area di analisi, esse ci appaiono evidenti e immediatamente interconnesse. Tra giustizia comunitaria (riparativa, ristorativa) e giustizia, potremmo dire, immunitaria (criminologia dell’altro, diritto del nemico) comincia a delinearsi un nuovo diritto dei legami sociali, docile, flessibile, inclusivo per chi aderisce ai valori della comunità e, per questo, fa parte della rete; preventivo, neutralizzante, vendicativo per chi alla comunità non è ammesso, o non vuole aderire, e cade così nei buchi tra le sue maglie. Nuovi e vecchi esperti (la comunità in quanto depositaria dei valori, i mediatori adeguatamente formati, i tecnici e gli scienziati attuariali) sono chiamati a sorvegliare la soglia che divide inclusi da esclusi, “mediabili” da “non mediabili”, ancora una volta amici da nemici. Come mette ben in luce Cunneen, la statistica è in grado di compiere il “miracolo”: trasformare i gruppi più emarginati della società

nelle popolazioni che costituiscono la maggior fonte di insicurezza. Ai soggetti che ne fanno parte l'accesso alle nuove forme 'dolci' della giustizia sarà negato, mentre gli altri verranno affidati ai nuovi professionisti e alle loro verità. Ecco allora la mediazione comunitaria, che sottende un'idea precisa e contestuale della comunità cui fa riferimento; la mediazione familiare, che veicola il modello di famiglia che tenta di restaurare; la mediazione minorile, sicura di quali siano le esigenze del minore; la mediazione terapeutica, con le sue teorie sull'equilibrio personale e sul disagio psichico-sociale che lo minaccia. L'informalismo, ove non si accompagna alla rinuncia alla presunzione di poter conoscere scientificamente i fatti che costituiscono la realtà sociale – di poter definire ciò che è meglio per i soggetti che sono parti nel giudizio –, porta con sé i noti rischi della persuasione retorica, dell'invasività, della manipolazione.

Sono rischi concreti per chi è ben disposto, per chi è capace di ascoltare, per chi si ritiene d'accordo sui principi; con chi non lo è, d'altro canto, non può funzionare. La mediazione sarà allora destinata a trattare i conflitti di vicinato e non quelli tra estranei (vedi J. Faget, in questo numero), quelli dei minori italiani e non quelli degli stranieri (A. Sbraccia, C. Scivoletto, 2004), quelli che non sono considerati particolarmente gravi o allarmanti e non certo quelli che suscitano un particolare allarme sociale (come dimostra la maggior parte delle ricerche sul tema).

Per gli Altri – estranei, stranieri o cattivi che dir si voglia – il diritto penale rimane, al contrario, rigido, inflessibile, insensibile alle richieste di maggior umanità che sostengono la giustizia riparativa. Prova ne sono, ovunque nei paesi occidentali, la diffusa convivenza dei modelli di giustizia riparativa con i tradizionali modelli retributivo e riabilitativo e, soprattutto, il contestuale sviluppo delle più recenti politiche attuariali e incapacitanti: convivenze e intrecci che mettono in luce, come sottolinea Cunneen, la sostanziale incapacità della giustizia riparativa di contribuire a quella decostruzione dei processi di criminalizzazione e delle ideologie che li sostengono che è obiettivo primario della criminologia critica.

Dunque non si tratta solo del fatto – di cui già abbiamo detto – che la giustizia riparativa sposa quella nozione consensuale di comunità che rappresenta perfettamente la concezione astratta e astorica della società che la criminologia critica si impegna a decostruire – con particolare riferimento proprio alla pretesa di poter fornire indicazioni univoche circa i valori degni di tutela. Si tratta anche dello stretto rapporto – fino, spesso, alla dipendenza – che la maggior parte dei programmi di mediazione intrattiene con le agenzie statali, perseguita attraverso strategie differenziate. Come la panoramica dei diversi modelli di mediazione penale concretamente implementati in Europa, proposta da Faget, mette in luce, da una parte vi sono i rischi derivanti

dalla loro progressiva istituzionalizzazione, dall'altra, quelli speculari della loro mancata formalizzazione. I primi illuminano l'esistenza di un vero e proprio conflitto culturale tra coloro che sostengono pratiche mediatricie dipendenti dal sistema giudiziario e coloro che rivendicano spazi autonomi di riconoscimento di principi etici che sono in concorrenza con il diritto penale. I secondi evidenziano invece una diffusa strategia statale che, se inizialmente favorisce la progressiva istituzionalizzazione delle pratiche della mediazione penale, decide successivamente di lasciarla incompiuta: affinché la precarietà di status – identitaria, normativa ed economica – garantisca ovunque il permanere della giustizia riparativa in una posizione di dipendenza dall'istituzione giudiziaria e dal suo formale riconoscimento.

Ma si tratta anche dell'incidenza della struttura di potere, e quindi delle differenze di fatto – già oggetto di denuncia da parte delle criminologie critiche e femministe, per quanto riguarda l'eguaglianza di fronte alla legge –, che si ripercuote sull'asimmetria delle condizioni sociali e di potere che influenzano gli esiti dei programmi di mediazione.

E ancora, in accordo con le maggiori critiche agli esiti diffusi della globalizzazione, della banalizzazione che il costante richiamo al legame tra giustizia riparativa e giustizie primitive – caro a molti autori anche italiani – rischia di produrre degli strumenti tradizionalmente utilizzati dalle minoranze nella risoluzione delle dispute, e della conseguente imposizione di un modello generico di mediazione corrispondente in realtà alle preferenze della maggioranza occidentale.

Eppure, alla mediazione inserita nel sistema penale va riconosciuto – sembra suggerire Faget sulla base delle ricerche condotte a livello europeo – il tentativo di promuovere delle risposte maggiormente ancorate ai casi specifici e maggiormente attente al carico di sofferenza che deriva dalle concrete modalità di esecuzione della pena rispetto a quelle offerte dal diritto penale. Come dire che, al di là delle legittime critiche e anche ove l'opera di *diversion* sia limitata dal contesto penale in cui la mediazione si situa, la sua portata può comunque essere misurata sulle effettive conseguenze che essa è in grado di assicurare nei termini, congiuntamente, di una riduzione dell'intervento stigmatizzante e repressivo del diritto penale nei confronti dell'autore e di un inedito coinvolgimento della vittima nella definizione del danno e nel trattamento del conflitto che l'ha coinvolta (G. Mosconi, 2000).

Non possiamo però non sottolineare le ambiguità che le prime analisi dell'applicazione della mediazione al campo degli adulti già evidenziano. La prescrizione riparativa, come nuovo contenuto assunto negli ultimi anni in fase di esecuzione della pena definitiva inflitta a rei adulti dentro il carcere oppure in misura alternativa, rischia di connotarsi come vera e propria sanzione nel momento in cui la mancata ottemperanza alla prescrizione da par-

te del reo determina la revoca dell'affidamento in prova o la declaratoria di inefficacia della misura alternativa (P. Ciardiello, 2007; G. Mosconi, 2008), finendo per promuovere atteggiamenti puramente strumentali da parte del reo che si vede – sarebbe una falsità sostenere il contrario - materialmente obbligato all'opera di riparazione. In modo analogo, l'utilizzo del criterio del sicuro ravvedimento (P. Ciardiello e, soprattutto, D. Gaddi in questo numero) trasforma la mediazione e la relazione tra autore e vittima di reato in dispositivi correzionali, cui viene piegata perfino la partecipazione della vittima in una sorta di "vittimizzazione terziaria".

Se dunque si ritenesse opportuno continuare a riflettere sul possibile utilizzo di questo istituto – cui il nostro sistema penale ha riconosciuto finora spazi sicuramente inadeguati e ristretti – si dovrebbe però concludere, seguendo le indicazioni fornite da Cunneen, che è solo prendendo sul serio i dubbi e le critiche avanzate da quei movimenti politici e sociali impegnati nella promozione di processi di reale autodeterminazione e giustizia sociale – quali i movimenti femminista, antirazzista e di critica alla globalizzazione – che possono realizzarsi le condizioni alle quali la giustizia riparativa può sperare di assolvere quelle funzioni emancipanti che accomunano i suoi ideali a quelli di riforma e cambiamento sociale promossi dalla criminologia critica.

### Riferimenti bibliografici

- BAGNASCO Arnaldo (1999), *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, il Mulino, Bologna.
- BRAITHWAITE John (1989), *Crime, Shame and Reintegration*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CIARDIELLO Patrizia (2007), *Riparazione e mediazione nell'ambito dell'esecuzione penale per adulti*, in "Rassegna penitenziaria e criminologica", 2, pp. 95-107.
- DE MUNCK Jacques (1995), *Le pluralisme des modèles de justice*, in GARAPON Antoine, SALAS Denis, a cura di, *La justice des mineurs. Evolution d'un modèle*, Editions Bruylant, Paris, pp. 91-138.
- FAGET Jacques (1997), *La médiation. Essai de politique pénale*, Editions Erès, Toulouse.
- HARRIS Nathan (2006), *Reintegrative Shaming, Shame and Criminal Justice*, in "Journal of Social Issues", LVII, 2, pp. 327-46.
- HARRIS Nathan, WALGRAVE Lode, BRAITHWAITE John (2004), *Emotional Dynamics in Restorative Conferences*, in "Theoretical Criminology", VIII, 2, pp. 191-210.
- HUGES Gordon, CRAWFORD Adam (2002), *Crime Control and Community. The New Politics of Public Safety*, Willan Publishing, Cullompton (UK).
- MOSCONI Giuseppe (2000), *La mediazione. Questioni teoriche e diritto penale*, in PISAPIA Gianvittorio, a cura di, *Prassi e teoria della mediazione*, CEDAM, Padova, pp. 3-26.

Francesca Vianello

- MOSCONI Giuseppe (2008), *La giustizia riparativa. Definizione del concetto e considerazioni sull'attuale interpretazione da parte della magistratura italiana*, in "Antigone. Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario", III, 2, pp. 11-27.
- PAVARINI Massimo (1999), *Il governo delle città e il bene pubblico della sicurezza*, in "Minori giustizia", 2, pp. 61-9.
- PITCH Tamar (2001), *Sono possibili politiche democratiche per la sicurezza?*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", XLII, 1, pp. 137-57.
- SBRACCIA Alvise, SCIVOLETTO Chiara, a cura di (2004), *Minori migranti: diritti e devianza*, L'Harmattan Italia, Torino.
- VIANELLO Francesca (2000), *Mediazione penale e giustizia di prossimità*, in "Dei delitti e delle pene", VII, 3 (seconda serie), pp. 5-16.
- WYVEKENS Anne (2000), *La posta in gioco di una giustizia di prossimità nel trattamento della delinquenza. L'esempio francese della "terza via"*, in "Dei delitti e delle pene", VII, 3 (seconda serie), pp. 17-36.

## SUMMARIES

FRANCESCA VIANELLO

*Restorative Justice, Community and Law. Actual Risks and Unfulfilled Possibilities*

This is an introductory essay to the journal's issue dedicated to restorative justice and to its relations to community and criminal law. Taking into consideration several contributions to this issue, the article critically analyses the major ideologies which underline the development of restorative justice in Western societies, with specific reference to the idea of "community" and "mild justice". Finally, the article expresses a specific concern about the rising of a great bifurcation between existing justice systems in dealing with integrated *versus* marginalised social groups, and emphasizes the need for restorative justice to match the aims of critical criminology in order to resist this process.

OTA DE LEONARDIS

*Toward a Law of Social Ties? An Oblique Gaze on the Metamorphoses of Penalty*

The essay moves from a description of how "new capitalism" has transformed the legal fabric of contemporary society. These transformations are analyzed through the metaphor of "network law", and the author focuses on recent developments of contract law and the shift toward the "contractualization" of contemporary law. The article describes several ways of "flattening", or dismantling, the hierarchical structure of modern law, and envisions a new "network law" aimed at regulating subjective interactions not so much in order to impose the law, as to reinforce social ties. In its last section, the essay analyzes the effects these transformations could produce within the fields of penal law and criminal justice, exploring on the one hand the so called "restorative justice" approach as a type of justice whose aim is to restore social ties, and on the other hand those forms of preventive control which the author defines as "immune-justice".

CHRIS CUNNEEN

*Understanding Restorative Justice through the Lens of Critical Criminology*

This article is focused on the problematic relation between critical criminology and restorative justice with particular reference to the rhetoric that, in recent

years and also in Italy, characterized the diffusion of the mediation strategies between crime perpetrators and their victims. The state agencies' control on the majority of the mediation programmes, their co-existence with the traditional models of rehabilitation and retribution, the assumption of a consensual conception of the community, and the incidence of the structures of power on their results underline the comprehensive incapability of restorative justice to deconstruct the processes of criminalization and their ideological implications, to say the main objective of critical criminology. Considering such ambiguity, the article aims to deepen the conditions through which restorative justice can maintain its traditional emancipating functions embracing the critical criminology perspectives of reform and social change.

JACQUES FAGET

*The "Reasonable Compromises" of Penal Mediation*

The article offers an overview of the different models of penal mediation as they were implemented in Europe and critically analyses the history of their progressive institutionalization, highlighting the conflict between two major lines of thought: the first, oriented to confirm a relation of dependence of the mediation practices from the criminal justice system and the second, interested in recognizing autonomous processes of values definition which should be seen in competition with the ones deriving from the penal law. Particular attention is dedicated to the uncertain status (from the economical and juridical point of view, but also with reference to their identity) which leads the penal mediators to cover a position often subordinated to the criminal justice authorities. The experiences here analyzed tend anyway to underline how the practices of penal mediation are capable to give answers to specific cases, paying a major level of attention, in comparison with the traditional penal law, to concrete forms of suffering linked with the penal sanctions.

PATRIZIA CIARDIELLO

*Reparative Justice, Rights and Plural Welfare*

This article focuses on reparative justice and mediation with reference to the public action which, in a plural welfare system, is aimed to promote new cultural approaches being able to view conflicts as a way to contribute to the construction of social cohesion, to promote social participation and to reduce the resort to institutional responses to deviance not only based on penal punishment and, in particular, on the loss of freedom.

Moving from a perspective in which the guardianship of rights, changes of welfare and the approach to the criminal question are strictly linked, the article discusses the way in which reparative justice enters the penal execution field as an additional technique (independent from the penal law) for managing conflicts.

DANIELA GADDI

*Restorative Justice, Penal Execution, and Terrorism: the Uncertain Role of Criminology in Two Case-studies*

This article describes a restorative justice intervention prompted by a court in the context of a parole hearing. The author examines the intervention's mode of operation, its aim, and its possible consequences on the actors involved. By analyzing two separate cases, the article intends to stimulate a debate on some key issues concerning: the role of restorative justice and of its adoption in the context of the criminal justice system's own procedures (in this case, the need to certify the convicted person's state of repentance); the role of criminologists in the context of procedures aimed at isolating objective factors motivating access to alternatives to imprisonment; the positions of victims and offenders in the context of judicial interventions.